

# «Qui solo terra buona» Ma decide una legge cambiata quattro volte

«Vogliamo terra buona in questo Comune». Il sindaco di Cavriglia Ivano Ferri, il luglio del 2010, sul *Corriere Fiorentino* mise le mani avanti. I due milioni e 850 mila metri cubi delle terre di scavo dell'Alta velocità che dovevano arrivare nelle ex miniere di Santa Barbara, nel suo Comune in provincia di Arezzo, sarebbero servite per creare una collina a schermo della centrale termica, per creare un grande parco naturale sul lato dove la più grande escavatrice d'Italia prendeva il carbon fossile. Solo «terra buona», con sostanze inquinanti sotto i limiti di legge. Ma qui comincia il problema.

Un problema al centro del lavoro dei magistrati. Ieri i pm Giulio Monferini e Gianni Tei hanno ascoltato il dirigente della Regione Fabio Zita. Non è indagato, anzi: anche lui, assieme alla sovrintendente Alessandra Marino, era uno dei «nemici» degli indagati nell'inchiesta dell'Alta velocità. Fu lui, quando si occupava della Via (valutazione d'impatto ambientale) su questa operazione a Santa Barbara ad esprimere perplessità. Secondo Zita, quelle terre erano rifiuti, non «sottoprodotto»: dovevano essere portati in discarica speciale, non usati come semplice terra in un parco.

Zita non è più dirigente della Via dal 15 giugno 2012. In quella data, il presidente Enrico Rossi modificò le deleghe e quelle riferite a Via e Vas (valutazione ambientale strategica) furono tolte all'assessore Anna Rita Brammerini e trasferite sotto la responsabilità del governatore. Ergo: il dirigente responsabile cambiava. Ed infatti, sotto la Via approvata il 15 ottobre del 2011 c'è un'altra firma, non quella di Zita. Una Via che dava parere favorevole al trasferimento delle terre di scavo, ma comunque con un documento di 19 pagine con numerose prescrizioni. Di cui alcune anche per le terre da portare a Santa Barbara. Prescrizioni che non sono piaciute a Rfi, perché chiedevano di rispettare la concentrazione di inquinanti contenute «nella tabella 1 allegato 5 alla parte IV del D.Lgs. 3 aprile 2006, n. 152» segnalò alla stampa il consigliere regionale dell'Udc Marco Carraresi. E, come confermò l'ad di Fs Mauro Moretti qualche giorno dopo, Rfi decise di scatenare una guerra legale contro la Regione, ricorrendo al Tar.

Le date, in questa vicenda delle terre, sono importanti. Le leggi che indicano cosa sono le terre di scavo di interventi come quelli con una trivella nel caso della Tav (rifiuti o terre che possono essere usate facilmente) sono in costante mutamento. L'interpretazione cambia da Stato a Stato in Europa, persino da Regione a Regione in Italia.

Quando fu approvato il progetto Tav, quelle terre erano terre (se effettivamente riutilizzabili e non inquinati). Lo restarono, per la legge, fino al 2006, quando fu introdotto il Codice dell'ambiente, che però rese ancora di più difficile interpretazione la vicenda. Nel 2011, il ministro all'ambiente Stefania Prestigiacomo intervenne con un decreto che indicava quelle terre di scavo come terre riutilizzabili: fu bocciato dalla Commissione Europea nel novembre di quell'anno. Da allora, fino all'agosto del 2012, le terre lavorate a Firenze dovevano finire in discariche speciali, con costi più alti: così era previsto, dall'inchiesta pare che non sia stato così. Dall'agosto del 2012, invece, con un nuovo decreto del ministro dell'ambiente Clini, le terre di Firenze sono tornate «sottoprodotto», quindi utilizzabili a Santa Barbara. In attesa di un pronunciamento della Commissione ambiente d'Europa. La Commissione industria, invece, aveva deciso di non intervenire.

M.F.

RIPRODUZIONE RISERVATA